LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Mamma, lavori troppo? Non caricarti di sensi di colpa

Qualche settimana fa ho letto la sua risposta a una mamma che le chiedeva quale sia l'età più giusta per mandare il bambino all'asilo. Il mio è un problema un po' particolare: il lavoro mi tiene lontano da casa il pomeriggio e parte della sera, cosicchè posso vedere mio figlio solo la mattina. Il bambino ha due anni, e mi chiedo se sarebbe più opportuno mandarlo comunque al nido, o aspettare ancora un anno per stare un po' di più con lui. Insomma, a quest'età - e potendo scegliere - cos'è più importante: la mamma o la socializzazione?

A DUE ANNI sarebbe preferibile che la mamma potesse stare con suo figlio un'ora o due al giorno, e poi però lo portasse all'asilo. In questo modo il bambino avrebbe la sua dose sufficiente di figura materna, e però contemporaneamente potrebbe iniziare il suo ingresso nella collettività, che a due anni è da considerarsi molto importante.

Il presupposto è uno: la presenza della figura materna è indispensabile. Non in assoluto, ma in senso relativo sì: voglio dire che non può non esserci mai. Anche se una madre pittima, pettegola, oppressiva, rabbiosa, iperprotettiva, ossessiva, più sta fuori dai piedi e meglio è. Comunque, il problema non sta nella quantità di tempo che si può passare con il proprio figlio. Sarà meglio ricordare che la presenza della mamma basta in dosi minime: quello che conta per un bambino è la validità della figura materna, che nel suo universo rappresenta il pilastro fondamentale. Quindi deve assolutamente essere percepita, ma per questo può bastare anche un'ora al giorno; a patto che sia effettivamente un pilastro. Se arriva a casa esaurita, stanca, nervosa, ululante, non lo è. Se è aggressiva non vale un granchè, e così pure se è iperprotettiva, se crede di compensare le ore in cui è assente concentrando in un'ora la tenerezza, le carezze, i baci, i bamboleggiamenti; diventa piuttosto una nube di ovatta soffocante. Insomma, quello che serve è un rapporto col bambino non aggressivo, non impaziente, non saturo di affettuosità, ma equilibrato. Al bambino non occorre dire che gli si vuole bene, lui lo sente. L'importante è che quel tempo che una madre riesce a dare al proprio figlio sia pieno di un affetto profondamente sentito: se lo sente la madre, lo sente anche il figlio. È questa corrispondenza di amorosi sensi che conta, non la loro quantità o la durata nel tempo.

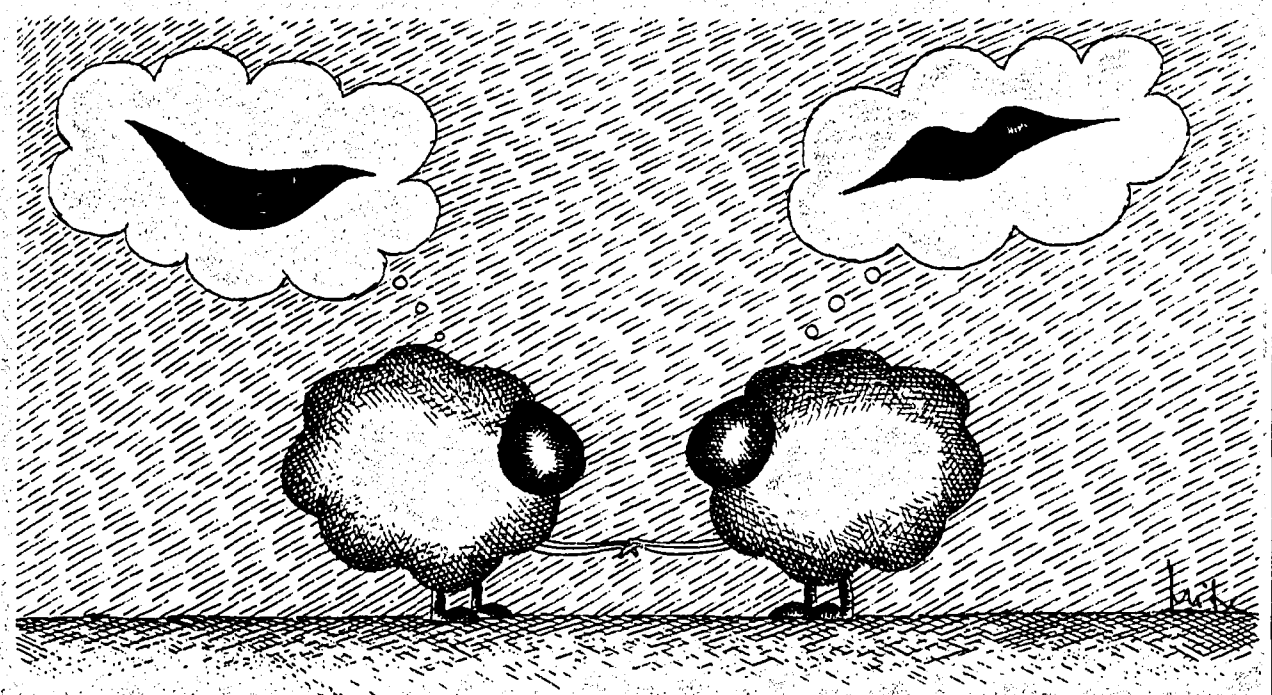
Ci sono bambini, anche di un anno o due, che si vendicano con la madre per la sua assenza, facendo i capricci. È lì che si vede la vera madre, che sa capire, che sa sorridere, che sa essere affettuosa, senza peraltro atteggiamenti plateali. Quindi, sarei dell'opinione che le donne con problemi di lavoro che le tengono molto lontane da casa, è inutile si carichino di sensi di colpa. Un po' va bene, aiutano a migliorare noi stessi, ma non esageriamo. Basta organizzarsi in modo da poter dare almeno una volta al giorno al proprio figlio quel cucchiaino di medicina sotto forma di affetto che gli è indispensabile. È chiaro che se la madre va spesso all'estero, per esempio, il problema si fa sentire. In questo caso, probabilmente, la figura materna verrà sostituita da un'altra persona, dalla nonna piuttosto che dalla baby-sitter. Ma se la madre può vedere il proprio figlio, anche per poco ma tutti i giorni o quasi, la sostituzione non ci sarà; piuttosto, avverrà un'integrazione con una figura parentale extra-familiare, tipo la maestra dell'asilo. Ricordiamoci che il bambino è capace di amare anche altre persone oltre alla mamma; solo che della sua mamma ha bisogno, mentre degli altri può anche fare a meno.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

«Gratta e vinci» fa male alla salute?

«Stiamo scommettendo con la salute della nazione?» è il titolo di un editoriale apparso sull'autorevole rivista inglese British Medical Journal. L'autore dell'articolo se la prende con schedine, biglietti con cartoline, gratta e vinci e chiede che siano studiate meglio le conseguenze della loro diffusione. La passione per il gioco d'azzardo - si dice nell'articolo - colpisce più facilmente le classi sociali meno abbienti (e i bambini). Quanto alla libertà di scelta, già da 15 anni la passione per l'azzardo trova una sua classificazione tra i disordini mentali nel manuale diagnostico American Psychiatric Association. L'unico rimedio sembrano, al momento, gruppi anonimi di supporto per i giocatori, come gli alcolisti anonimi.

NOBEL. I ricercatori che cambiarono le conoscenze sull'embrione



Gli scopritori dei geni «direttori d'orchestra» delle prime cellule

Christiane Nusslein

Il Nobel per la medicina è andato a due americani (ma uno è di origine svizzera) e una tedesca, la prima scienziata tedesca a ricevere il massimo riconoscimento. Sono gli scopritori dei «direttori d'orchestra» della vita, dei geni che fanno nascere un individuo da un mucchietto di cellule. I tre vincitori si divideranno il premio di 7,2 milioni di corone svedesi, pari a circa un miliardo e 650 milioni di lire.

ROMEO BASSOLI

■ Il Nobel ha premiato quest'anno tre ricercatori che hanno aperto la strada alla comprensione dei meccanismi che fanno di un insieme di cellule un individuo vivente. Un moscerino della frutta, un topo, un faggio, una donna. Meccanismi tutti contenuti in un piccolo gruppo di geni che decide dove, nell'embrione, si deve sviluppare la zampa, il torace, l'occhio, e quant'altro. Sono i «direttori d'orchestra» della vita.

I tre scienziati che hanno lavorato su questi geni identificandoli e comprendendone il ruolo (e le ambiguità) meritandosi il Nobel sono Edward B. Lewis, Christiane, Nuesslein-Volhard e Eric F.Wieschaus. Lewis è nato il 20 maggio 1918 a Wilkes-Barre Negli Stati Uniti. È professore emerito al California Institute of Technology (Caltech) di Los Angeles. Christiane Nuesslein-Volhard è nata il 20 ottobre 1942 a Magdeburgo. Lavora al Max Planck Institut per la biologia dello sviluppo a Tubinga, in Germania. Eric F. Wieschaus è nato il 7 giugno 1947. Insegna al dipartimento di biologia molecolare all'università di Princeton.

Diciamo subito che la personalità più popolare del terzetto è la ricercatrice tedesca. Cinquantadue anni, nota ai suoi colleghi come la «signora delle mosche», per i suoi studi sulla drosofila della frutta, Christiane Nuesslein-Volhard, prima donna tedesca ad aver vinto il Nobel, ha giurato che ora, finalmente, comprerà la sua prima automobile e darà una cena «molto raffinata» per i suoi amici. Nata a Magdeburgo, nell'ex Germania dell'est, voleva diventare scienziata già a dodici anni quando «teneva sotto osservazione» sette canarini. Divorziata e senza figli, nata da un architetto e una pittrice, amante della musica di Brahms e di Schubert e del giardinaggio, dal 1986 ha collezionato ben 26 tra premi e riconoscimenti per i suoi studi e le sue ricerche.

L'affascinante ricercatrice tedesca è, assieme a Wieschaus la continuatrice delle ricerche di Lewis. Che, spiega il genetista Marcello Buiatti dell'Università di Firenze, «hanno modificato le grandi teorie embriologiche di questo secolo, ma hanno anche dimostrato che le intuizioni dei primi genetisti, erano esatte». Insomma, è la seconda generazione dei genetisti che viene premiata, quella che è passata dalla osservazione al microscopio alla scoperta delle basi molecolari dei meccanismi della vita.

I tre hanno lavorato, Lewis prima di tutti, per ovvi motivi anagrafici, sui geni, detti omeotici, che sono, come abbiamo visto, i grandi «direttori d'orchestra» di ogni animale. Quando funzionano bene, l'individuo si sviluppa normalmente; se invece qualcuno di essi ha un difetto, nascono individui con malformazioni congenite o «scherzi di natura» come i moscerini con ali doppie o con gli occhi sulle zampe (oppure vi è un aborto spontaneo).

«Ed Lewis, già negli anni '40, si è interessato per primo di queste malformazioni nei moscerini della frutta ipotizzando che ciò fosse dovuto a un'alterazione di geni fondamentali», ha spiegato Glauco Tocchini-Valentini, direttore dell'Istituto di biologia cellulare del Cnr, «cioè geni specializzati per questo compito, visto che gli individui così malformati hanno una duplicazione o uno spostamento di organi preciso, ma non uno sviluppo caotico generale». Lavorando per decenni in solitudine, Lewis ha successivamente isolato questi geni, chiamati omeotici e nel 1978 ha reso noto le conclusioni in un articolo su Nature.

Come ha poi osservato Edoardo Boncinelli dell'istituto San Raffaele di Milano, genetista specializzato nello sviluppo embrionale, «Christiane Nuesslein-Volhard e Eric Wieschaus, con un lavoro coraggioso, pazzesco e senza soste, hanno isolato sempre nel moscerino tutti gli altri geni che preparano la strada ai geni omeotici, una ricerca che inizialmente sembrava quasi impossibile». I geni scoperti dai due ricercatori iniziano a attivarsi già nell'uovo fecondato, fornendo una prima segmentazione generale dell'embrione: prima il segmento da cui si svilupperà la testa, e poi via via fino alla coda. Gli stessi geni controllano la simmetria bilaterale dell'individuo, cioè quella rispetto all'asse testa-coda (o testa-piedi nell'uomo). Anche le ricerche di Nuesslein-Volhard e Wieschaus sono state pubblicate da Nature, il 30 ottobre 1980. Ed è incominciata, da parte di altri scienziati, la caccia per stabilire se questo rigorosissimo e perfetto meccanismo genetico scoperto nella drosofila avesse un analogo anche nei mammiferi e nell'uomo stesso. La caccia ha dato risultati positivi.

Minacce antiabortiste al New England

«Il dotor Hausknecht e tutti gli assassini chimici come lui dovranno essere processati per genocidio»: è questa la sintesi di un fax indirizzato a Jeronme Kassirer, direttore del New England Journal of Medicine. Il motivo delle minacce sarebbe la pubblicazione di uno studio che dimostra l'efficacia nell'indurre un aborto senza rischi di un'inedita associazione di due farmaci facilmente reperibili in commercio (metotrexato e misoprostolo). Il fax era scritto su carta intestata a Randall Terry, fondatore del gruppo antiabortista militante Operation Rescue.

Repubblicani Usa: «Cfc buca-ozono? Nessuna prova»

I Repubblicani americani hanno fatto storcere il naso alla maggioranza degli scienziati mondiali quando, alcuni giorni fa, hanno sostenuto che non esistono prove del fatto che i gas Cfc distruggano lo strato dell'ozono. Senza prove, sostengono, non ci sono ragioni perché gli Stati Uniti bandiscano la produzione dei Cfc alla fine dell'anno. Nel 1992, infatti, si era giunti a fissare la data per mettere al bando i gas buca-ozono a gennaio 1996. Ora i repubblicani vorrebbero riportare la scadenza al 2000, come era nel 1990, in modo da dare più tempo alle industrie per trovare delle produzioni alternative.

Rita Levi: «Io, trattata come un mafioso»

«Spero che nessuno in Italia vinca più il Nobel, per non essere poi costretto a difendersi da accuse gravissime e vili come quelle rivolte a me». Lo ha detto oggi il Nobel Rita Levi Montalcini, in riferimento alle notizie, riportate nelle scorse settimane dalla stampa svedese e italiana, secondo cui il premio a lei attribuito sarebbe stato facilitato da elargizioni di una casa farmaceutica italiana alla commissione Nobel di Stoccolma. «Mi hanno messo sul banco degli imputati come i drogati e i mafiosi» ha detto Rita Levi Montalcini. «Ho assistito all'intervento di colleghi in mia difesa, mentre in realtà io non devo difendermi da nulla. Qualcuno ha perfino osato affermare che il mio Nobel non è valido perché la scoperta è molto precedente all'anno del conferimento del premio» (il 1986).

Una sostanza per conservare gli organi

Un'equipe di ricercatori sudafricani avrebbe messo a punto una sostanza che permette di conservare a tempo indeterminato il cuore di un donatore, una tecnica che potrà rivoluzionare i trapianti cardiaci. Lo annuncia l'agenzia sudafricana Sapa. La formula del conservante è stata scoperta da Olga Visser, 37 anni, specialista di perfusioni cardio-vascolari all'ospedale Verwoerd di Pretoria.

LEGAMBIENTE

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni
(Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono:

Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnone, Bandoli, Barillà, Bassolino, Buonomo, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, Degli Espinosa, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Doria, Falasca, Fontana, Gallo, Gavioli, Giordano, La Valva, Lamberti, Larizza, Laterza, Lobaccaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Morese, Napoli, Neri, Nunzella, Orlando, Pace, Parlato, Pecoraro Scanio, Pisani, Raggetti, Rastrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scalia, Scapagnini, Scotto Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Woltring

Per informazioni: Legambiente, tel. (06) 88.41.552
Se vuoi sostenere le nostre iniziative invia un contributo sul ccp n. 57431009 intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma

In un villaggio africano un progetto idrico tutto gestito al femminile

Cento donne in lotta contro la siccità

CRISTIANA PULCINELLI

■ Sono un centinaio, tutte donne. Sulle loro spalle pesa una grande responsabilità: cercare di far fronte alla drammatica penuria d'acqua che ha colpito il paese di Kabanana, nello Zambia. Gli uomini, nel «Club Service Women», non li hanno voluti. Non perché avessero qualcosa contro di loro, ma perché volevano occuparsi del problema da sole. Come, del resto, hanno fatto da sempre le donne africane.

In Africa tradizionalmente spetta alle donne il compito di trovare l'acqua per tutta la famiglia. Sono loro che la raccolgono dai fiumi, spesso rivoli, anche molto lontani dal villaggio, e la mettono in recipienti che poi portano sulla testa (quando non esiste altro mezzo di trasporto) fino a casa, dove viene rapidamente consumata per cucinare, bere, lavarsi, pulire. E il processo ricomincia. «Spesso l'acqua che si porta a casa è sporca - dice Julia Malembeka che guida il progetto di Kabanana, intervistata dal *Washington Post* - ma poter utilizzare un po' di acqua sporca è meglio che rimanere completamente senza acqua».

Malembeka è una signora di 43 anni, sposata con figli. Per 18 anni ha lavorato all'Unicef come segretaria. Davanti ai suoi occhi sono passati chili di carte contenenti informazioni utili sulla possibile soluzione di problemi idrici. Un giorno, quando Malembeka e il «Club Service Women» hanno deciso di cercare di risolvere il problema del rifornimento d'acqua per quel villaggio di 8000 anime, tutto questo materiale ha assunto un nuovo significato. Ora Malekemba sa tutto di pressione idrica, serbatoi e trivellazioni.

L'acqua è una risorsa particolarmente scarsa in molte regioni del continente africano. La mancanza di piogge, stagione dopo stagione, ha portato la siccità lungo tutta l'Africa meridionale. Nel caso di Kabanana, per ragioni ancora oscure, circa cinque anni fa i rubinetti del villaggio, rifoniti dalla vicina città di Lusaka, smisero di erogare il bene prezioso. Malekemba pensò dunque a un progetto che potesse risolvere questo probema idrico. E pensò di metterlo in atto assieme alle altre donne del paese. Scrissero immediatamente alle agenzie che potevano finanziare l'impresa e alle banche e ricevettero 27mila dollari, abbastanza per cominciare a costruire dei pozzi. Inoltre le donne di Kabanana sono riuscite già a costruire un serbatoio della capacità di oltre 10mila litri dotato di rubinetti per dar modo alla gente del paese di riempire i recipienti nel modo più comodo possibile.

Come hanno preso gli uomini la loro esclusione dal progetto? Alcuni si sono lamentati, ma i risultati positivi ottenuti in tempi relativamente recenti hanno messo a tacere le voci più dissenzienti: «Non hanno scelta - dice Malembeka - bevono finalmente acqua pulita e indossano camicie pulite. La nosytra cultura ci insegna che di fronte ad un uomo, una donna non deve far altro che lasciarlo parlare, ascoltando in silenzio». «Mio padre - prosegue Malembeka - era dell'opinione che non dovessi finire gli studi perché mi dovevo sposare. Io ho finito gli studi e mi sono anche sposata».

Ora però c'è una seria minaccia al lavoro di queste donne: la banca di Lusaka in cui hanno depositato i fondi del Club ha fatto bancarotta a magio scorso e non si sa con certezza se (e quando) i suoi clienti riusciranno a riavere i soldi indietro. Neanche questa brutta notizia frena però l'entusiasmo di Malembeka che ora pensa di costruire un ospedale e di rimettere in sesto le strade del paese. Per non parlare del progetto più ambizioso: creare una rete telefonica a Kabanana.